



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 25/10/2019

FABI

25/10/2019 **Tempo** 11 Sileoni (Fabi). Bene il ddl dei senatori Fdi sui crediti ceduti a terzi ... 1

SCENARIO BANCHE

25/10/2019 **Corriere della Sera** 6 Il timoniere che ha salvato l'euro Otto anni vissuti in prima linea *Fubini Federico* 2

25/10/2019 **Corriere della Sera** 33 Gorno Tempini presidente Cdp, la scelta delle Fondazioni per l'assemblea di novembre ... 4

25/10/2019 **Corriere della Sera** 33 Effetto Generali sui conti Mediobanca *Massaro Fabrizio* 5

25/10/2019 **Corriere Innovazione** 33 Il lavoro agile *Sottocornola Fabio* 6

25/10/2019 **Il Fatto Quotidiano** 5 Il Csm (dopo 4 anni) caccia il pm di Etruria - Omissioni su Etruria e Chigi costano il posto al pm Rossi *Mascoli Antonella* 8

25/10/2019 **Il Fatto Quotidiano** 24 Rimasugli - La realtà è un uccello: il Pos, le banche e Giorgio Gaber *Palombi Marco* 10

25/10/2019 **Mf** 3 Statene certi: ora Super Mario non si farà blandire da chissà quale poltrona *De Mattia Angelo* 11

25/10/2019 **Mf** 7 Passerà da Bari? In ogni caso la strada verso la Banca del Sud è piena di ostacoli *De Mattia Angelo* 12

25/10/2019 **Mf** 11 Frena la raccolta del risparmio *Valentini Paola* 13

25/10/2019 **Mf** 11 Banca del Fucino cede 300 milioni di npl ad Amco *Bertolino Francesco* 14

25/10/2019 **Sole 24 Ore** 3 Credito d'imposta per commissioni sul bancomat ... 15

25/10/2019 **Sole 24 Ore** 5 La sfida perduta di una inflazione ancora troppo bassa *Sorrentino Riccardo* 16

25/10/2019 **Sole 24 Ore** 5 Lagarde dovrà gestire un Consiglio spaccato *I.B.* 17

25/10/2019 **Sole 24 Ore** 17 Intervista a Francesco Profumo - «Ora più condivisione delle strategie» *Serafini Laura* 18

25/10/2019 **Sole 24 Ore** 19 In breve - Credem Oggi al via il Forum sull'innovazione ... 19

25/10/2019 **Sole 24 Ore** 20 Falchi & Colombe - La tripla eredità lasciata a Christine Lagarde - Le tre eredità di Draghi alla Lagarde *Masciandaro Donato* 20

25/10/2019 **Sole 24 Ore Sud** 6 Intervista a Salvatore Malandrino - «Un miliardo a chi investe nelle Zes» - «Un miliardo a favore di chi investe nelle Zes della Sicilia» *Amadore Nino* 22

WEB

24/10/2019 **ECONOMIASICILIA.COM** 1 Fabi Palermo cresce, si riorganizza e rilancia | Economia Sicilia ... 25

24/10/2019 **INUOVIVESPRI.IT** 1 Il sindacato dei bancari FABI sempre più forte: arrivano nuove adesioni - I Nuovi Vespri ... 27

24/10/2019 **STARTMAG.IT** 1 Tutte le ultime tensioni in Banco Bpm - Startmag ... 29

SILEONI (FABI)

Bene il ddl dei senatori Fdi sui crediti ceduti a terzi

••• «Accogliamo con plauso l'iniziativa dei senatori di Fdi, Urso e de Bertoldi, per risolvere il problema legato alle sofferenze delle banche e dei clienti ceduti a soggetti terzi per il recupero crediti». Lo dice il segretario generale **Fabi Lando Sileoni**. Il ddl consente al debitore di riscattare la posizione con modalità concordata all'atto della cessione del credito deteriorato a soggetti terzi.



Il timoniere che ha salvato l'euro Otto anni vissuti in prima linea

«La mia eredità? Non bisogna arrendersi mai». La capacità di aspettare il momento giusto

I politici

Gli scambi con Angela Merkel e Emmanuel Macron sono stati continui

Le scelte

Il segno del suo stile è la capacità di deliberare da solo il passo decisivo

La storia

di **Federico Fubini**

Aveva un dottorato in Economia al Massachusetts Institute of Technology. Era già stato accademico di rango, direttore del Tesoro di un Paese del G7, banchiere di Goldman Sachs, governatore della Banca d'Italia. Ma forse neanche Mario Draghi avrebbe immaginato che le parole con le quali saranno ricordati i suoi anni alla Banca centrale europea — pronunciate il 26 luglio del 2012 — gli sarebbero venute da un telefilm.

Perché lui e sua moglie Serenella da anni nel tempo libero sono ghiotti di serie americane. Negli anni della crisi dell'euro, quando passa da governatore a Roma a presidente a Francoforte, c'è un western in particolare che Draghi guarda con gusto. Nella trama c'è sempre il buono che deve arrestare il cattivo «a qualunque costo»: whatever it takes.

Furono le tre parole che misero in ritirata la marea speculativa, quando l'economista italiano le pronunciò alla UK-TT's Global Investment Conference di Londra quel giorno: «La Bce è pronta a fare whatever it takes, qualunque cosa serva, per preservare l'euro. E, credetemi, sarà abbastanza». Era il segnale che la Bce era diventata un prestatore di ultima istanza per il sistema dell'euro e già solo sapere che c'era era tanto da paralizzare la speculazione ribassista. Il mercato gli credette subito forse anche perché Draghi — l'uomo del «never give up»,

mai cedere — in quel momento aveva una carica di determinazione in più. Poco prima di salire sul podio aveva incontrato in privato un piccolo gruppo di gestori di hedge fund londinesi. Con l'aria di saperla lunga, i manager gli avevano spiegato che l'Italia e la Spagna sarebbero saltate e l'euro sarebbe andato in pezzi. Draghi non disse niente, si limitò ad ascoltare. Sapeva che li avrebbe smentiti pochi minuti dopo.

Due anni dopo a un seminario all'Università di Roma Tre, in ricordo di Luigi Spaventa, Fabio Panetta della Banca d'Italia avrebbe ricordato la passione di Draghi per i western con una battuta: «Solo un genio poteva trasformare una battuta da telefilm in una frase che avrebbe fatto la storia» (Panetta adesso si prepara a entrare nell'esecutivo della Bce poco dopo l'uscita del presidente italiano).

Ma se c'è una lezione dal whatever it takes, essa va oltre la capacità di Draghi di comunicare. Per tutta la fase più dura della crisi dell'euro dalla fine del 2011 all'estate 2012, appena arrivato alla Bce, il banchiere centrale italiano pensava a un'uscita che poi si sarebbe riassunta in quelle tre parole pronunciate a Londra. A trattenerlo era la percezione molto politica che la Germania non era ancora pronta a seguirlo: lo sarebbe stata solo a luglio, con la crisi giunta ormai a un punto critico e l'avvio dell'Unione bancaria deciso poco prima anche grazie all'insistenza del governo di Mario Monti.

In quel saper aspettare il momento giusto ed evitare le battaglie che non si possono vincere, c'è tutto il Draghi

banchiere centrale. Fin da quando era vicinissimo alla coronazione da presidente della Bce in aprile e giugno del 2011 partecipò all'errore forse più grande nella storia della banca centrale: l'Eurotower guidata da Jean-Claude Trichet alzò i tassi due volte, una stretta monetaria disastrosa con l'eurozona in recessione e sull'orlo di una crisi sistemica. Nel Consiglio direttivo, Draghi votò con (quasi) tutti gli altri a favore del rialzo dei tassi. Poi non appena prese il posto di Trichet pochi mesi dopo, da novembre, smantellò una dopo l'altra quelle strette monetarie. È probabile dunque che l'italiano fosse perplesso dall'inizio sulla decisione di Trichet, ma capiva che opporsi in quel momento non sarebbe servito: avrebbe perso e — peggio — avrebbe fossilizzato le divisioni nel vertice dell'Eurotower, rendendo più difficile trovare una maggioranza per politiche più morbide in seguito.

È la lezione che non ha mai colto il suo grande oppositore di questi anni, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Draghi senz'altro ha potuto affrontarlo anche perché per otto anni gli scambi con la cancelliera Angela Merkel sono stati continui, in anni recenti allargati anche al presidente francese Emmanuel Macron. Ma alla fine il segno del suo stile è sempre stata la capacità di decidere da solo il passo decisivo, creando un fatto compiuto che abbattesse le obiezioni dei critici: lo ha fatto con il whatever it takes nel 2012, quindi con il discorso di Jackson Hole dell'agosto del 2014 che spianò la strada all'acquisto di titoli per 2.600 miliardi di eu-



ro in quattro anni (il Quantitative easing). Lo ha fatto poi da giugno a settembre di quest'anno, quando ha rilanciato un grosso pacchetto di misure di stimolo fra le critiche aperte dei suoi avversari.

Scelta di tempo, fiuto politico e predominio intellettuale sono sempre state le sue armi. E qualche telefilm ogni tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles

Da sinistra, il presidente della Bce, Mario Draghi, 72 anni, con il presidente della Commissione Ue uscente Jean-Claude Juncker, 65 anni, che ha iniziato il mandato nel novembre 2014, tre anni dopo l'arrivo di Draghi all'Eurotower



Berlino

A differenza dei suoi connazionali, la cancelliera tedesca Angela Merkel, 65 anni, non ha mai fatto mancare il suo appoggio a Mario Draghi nei momenti importanti, quando ad esempio ha lanciato l'Omt e il Quantitative easing



Milano

Mario Draghi con la moglie Maria Serenella, all'Università Cattolica di Milano, che gli ha conferito la laurea honoris causa in Economia. La sua lezione sulle caratteristiche dei policy makers: conoscenza, coraggio e umiltà



Francoforte

Christine Lagarde, 63 anni, assumerà l'incarico di presidente della Bce al posto di Mario Draghi dal 1 novembre. Ex general manager del Fondo monetario internazionale, è la prima donna a guidare l'Eurotower

La nomina

Gorno Tempini presidente Cdp, la scelta delle Fondazioni per l'assemblea di novembre

Le Fondazioni scelgono Giovanni Gorno Tempini (foto) come presidente della Cassa Depositi e Prestiti. Ieri il vaglio dei 61 enti di origine bancaria che controllano il 16% di Cdp ha portato a una decisione condivisa. Come ha spiegato il presidente dell'Acri, Francesco Profumo, Gorno Termini rientra nel profilo individuato di una «figura autorevole, capace di intrattenere rapporti istituzionali in Italia e a livello internazionale, dotata di competenze finanziarie e industriali per presidiare i diversi fronti in cui interviene la Cassa, e che avesse una conoscenza pregressa di Cdp, per poter essere subito operativa». Gorno Termini è stato fra il 2010 e il 2015 ceo di Cassa. Per la nomina di Gorno Tempini, già cooptato ieri dal cda della Cassa e nominato presidente, servirà un'assemblea di Cdp, di cui il Tesoro ha l'84% circa, prevista per il 5-7 novembre. Gorno Tempini, 57 anni, consigliere di Intesa Sanpaolo e presidente di Fila, prende il posto del dimissionario Massimo Tononi e lavorerà a fianco del ceo Fabrizio Palermo. «La scelta è stata condivisa per tempo con il Ministero dell'Economia», ha detto Profumo. «Siamo certi che Cdp potrà proseguire con serenità nel suo impegno di promozione dello sviluppo sostenibile e inclusivo del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto Generali sui conti Mediobanca

Utili record a 271 milioni, rialzo del 10%. Nagel: siamo ben diversificati. «Discuteremo i suggerimenti di Delfin»

È sempre più un confronto a distanza, quello tra l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, e il nuovo socio pesante di Piazzetta Cuccia, Leonardo Del Vecchio. Ieri, a margine della presentazione dei conti del primo trimestre chiusi con utili in rialzo del 10% a 271 milioni — ai massimi da tre anni — Nagel ha sottolineato che «è nostra consuetudine confrontarci con gli azionisti e ci interfacceremo con Delfin per discutere di eventuali loro proposte e suggerimenti». È la conferma, implicita, dell'assenza di un dialogo diretto tra i due.

Lunedì all'assemblea del bilancio 2018-2019 Del Vecchio potrebbe farsi sentire per la prima volta ufficialmente. Secondo fonti vicine al patron di Essilor-Luxottica, l'assemblea non dovrebbe riservare tuttavia sorprese clamorose, al netto del possibile aggiornamento della quota azionaria. Dal 6,94% emerso a settembre a sorpresa, Delfin potrebbe dichiarare di avere l'8% (lo ha scritto ieri MF). Negli acquisti Del Vecchio si sarebbe appoggiato alla francese Natixis.

Del Vecchio nei giorni scorsi ha criticato la strategia di Mediobanca, che il 12 novembre presenterà il nuovo piano industriale: «Mi aspetto un nuovo piano industriale che non basi i risultati di Mediobanca solo su Generali e Compass ma progetti un futuro da banca di investimenti». L'utile del trimestre capitalizza «anche l'apporto di Generali, che nel trimestre riporta utili per circa 136 milioni derivanti per circa un terzo da cessioni di attività non ricorrenti», specifica Mediobanca.

Del Vecchio punterebbe anche a mettere in discussione la leadership stessa di Nagel, che l'anno scorso bloccò il progetto di Del Vecchio per l'Istituto europeo di oncologia (Ieo), di cui sia Delfin sia Mediobanca sono azionisti. Secondo alcuni scenari Delfin potrebbe puntare alla separazione di Generali con uno spinoff, di cui è azionista con il 5% accanto ad altri soci privati come Francesco Gaetano Caltagirone, salito al 5% in parallelo proprio con Del Vecchio.

Nagel ha comunque dalla sua alcuni azionisti forti come Ennio Doris di Mediolanum

(3,4%) e Vincent Bolloré (7,85%) e soprattutto ha il sostegno del mercato, mentre continua a non farsi sentire Unicredit, primo azionista con l'8,81%. Ieri il titolo è salito dell'1% circa a 10,79 euro, ai massimi da 5 anni. Gli analisti di Kepler hanno confermato la raccomandazione di «Buy» con prezzo a 11,3 euro, mentre per Citi «il management di Mediobanca è forte e dimostra abilità a creare una società unica che vanta la migliore profittabilità del sistema bancario italiano».

I dati trimestrali hanno superato le attese degli analisti, come gli utili e i ricavi, saliti a 684 milioni, +5%. «Il gruppo è cresciuto grazie al suo modello di business», ha detto Nagel basato sulla «distintività e sostenibilità» della strategia, diversificata e diretta «su attività ad elevata specializzazione e marginalità». E ha aggiunto che i tassi bassi a lungo «metteranno talmente pressione sulle banche che le discussioni sull'm&a diventeranno più probabili».

Fabrizio Massaro

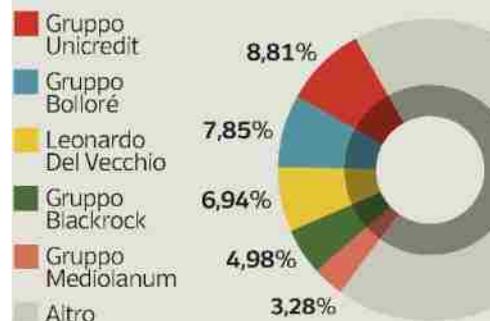
© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,5

miliardi
la capitalizzazione di Borsa di Mediobanca. Ieri dopo i conti, superiori alle attese degli analisti, il titolo è salito dello 0,98% a 10,765 euro. Da inizio anno il rialzo è del 46%

I soci di Mediobanca

Azionisti sopra il 3%



Fonte: Mediobanca

Cc

IL LAVORO AGILE

Nata nel mondo del software e dell'informatica, con un progenitore illustre, adesso questo modello di organizzazione sta prendendo piede nelle telecomunicazioni e dentro le banche
Per vedere come funziona siamo andati nella sede di Ing Italia

di **FABIO SOTTOCORNOLA**

La struttura prevede una divisione per Tribù con la quale lavorano le diverse squadre

Alle riunioni, dalla quotidiana alla trimestrale si fa il punto di come stanno operando tutte le «unità»

Scrivanie vuote che a tratti si riempiono di laptop e lavoratori (della conoscenza). Alle pareti, post-it colorati e diagrammi e avvisi. Non mancano le Obeya room, grandi sale evento, così chiamate in omaggio alla cultura giapponese della lean management. E postazioni per gli stand up meeting quando per fare il punto della situazione occorrono poche persone e la riunione si fa in piedi. State pensando a un'organizzazione flessibile, smart o a qualche forma di coworking? Siete solo a metà strada: adesso il lavoro è diventato Agile. Che va pronunciato all'inglese, ma suona bene anche in Italia, dove alcune grandi aziende stanno introducendo questo modello organizza-

tivo. A Milano, per esempio, è entrato negli head-quarter di Vodafone, Unicredit, Generali. E dal mese di aprile, con grande determinazione, nella sede di Ing, la banca olandese che aveva debuttato nel nostro Paese con il Conto Arancio e oggi vanta 1,4 milioni di clienti, tutti digitali.

A guidare *Corriere Innovazione* in un itinerario nel mondo Agile di Ing Italia è Marco Bragadin, da tre anni ceo della sede italiana dopo aver lavorato in Vodafone al fianco di Vittorio Colao prima di passare al Monte Paschi di Siena nella fase più tormentata della sua storia recente. Insomma, competenze informatiche, digitali e finanziarie che tornano utili al top manager in questa nuova

sfida.

Ma prima di cominciare il viaggio è interessante fare un passo indietro nel tempo per tornare a un archetipo dell'attuale Agile. Era il 1983 e Steve Jobs si dimostrava sempre più insopportabile verso una Apple diventata troppo grande e troppo burocratica. L'azienda aveva alle spalle il fallimento di un progetto come il personal computer Lisa. Invece, Jobs stava dando vita al mitico Macintosh, insieme a una banda di sviluppatori e designer anarchici, ingegneri del software e maghi dell'informatica. Li aveva apostrofati Pirati. «Voi dovete essere i Pirati, non la Marina militare». Il guru chiedeva loro di tornare a uno spirito da start up con un pensiero critico

anche verso l'azienda e grande concentrazione sul prodotto. Che doveva essere molto innovativo. La fine della storia è nota e quel successo ha fatto scuola.

Anni dopo, quello stile è entrato anche in banca grazie al metodo Agile. «Dal mondo software prendiamo il bisogno di lavorare con cicli temporali brevi, capire che cosa vogliono i clienti e cosa no. E realizzare i progetti rapidamente», spiega Bragadin che sta guidando la trasformazione in cui è coinvolto un terzo (cioè 350 persone) di tutto il personale della sede italiana. E di ciascuna area, escluse le funzioni di supporto come il legale o la finanza. La cornice organizzativa di Agile prevede una divisione per Tribù che si occupano, per esempio, dei prestiti o di come migliorare l'interazione digitale con il cliente. In uno schema a grappolo, con ogni Tribù lavorano le Squadre, unità minime composte da sette o otto persone di varia provenienza e differenti competenze: marketing, informatica, chi segue i prodotti: il mix è fondamentale. Infatti, alla Squadra viene lasciata completa autonomia di decidere che cosa fare, mischiando i punti di vista reciproci. Bisogna digitalizzare l'intero processo dei mutui? Permettere ai clienti di scegliere un Pin per la carta di credito? Inventare nuove funzioni per la cessione digitale del quinto di stipendio o il pagamento in F24? Le Squadre si mettono all'opera. Rapidi i tempi per disegnare e realizzare il processo. Da qui, le riunioni che possono avere cadenza quotidiana fino a quella trimestrale dove si fa il punto strategico di come stanno lavorando tutte le Tribù.

«Ci sono temi molto delicati— spiega il manager —, basta pensare che alle Tribù vengono assegnate risorse finanziarie. C'è grande autonomia, tanta delega e importanti responsabilità. Questo sistema ha richiesto due mesi di formazione serata ai dipendenti coinvolti e, ancora prima, cinque mesi di

workshop del Comitato esecutivo con la casa madre olandese». Bragadin ha messo in conto una fase di rodaggio, almeno fino a gennaio 2020. «Il sistema stimola tutti a prendersi in carico un pezzo di azienda. E ci spinge ad un cambio di mentalità». Dentro Agile, uno degli snodi importanti è il market place, «uno spazio mensile pensato per discutere le idee: quelle migliori avranno più risorse e potranno scegliere le persone da inserire nelle Squadre. Quelle che non vanno, vengono scartate in fretta. E anche questo è un passaggio importante». La competizione interna è stimolante, ci sarà meno spazio riservato ai classici silos dove si lavora per funzioni mentre prende piede una logica da imprenditori in piccoli gruppi: tutti devono avere in mente la soddisfazione del cliente.

«Altrimenti, rischiamo di venire disintermediati, cioè di finire ai margini del business — aggiunge il manager —. Magari non oggi o domani, ma un giorno potrebbe succedere. Il mio concorrente non è l'altra banca ma, per esempio, le Fintech che arrivano ai clienti con proposte interessanti, sul fronte dei mutui a partire dalla scelta dell'abitazione e poi del finanziamento. Oppure sui prestiti personali e le carte di credito. Conquistano la fiducia delle persone e le banche rischiano di diventare meno rilevanti». Nei pagamenti digitali, il mercato è già aperto alla concorrenza extra-bancaria. Per non parlare delle Tech-Giant come Amazon, Google, Apple e le cinesi Tencent o Alibaba. «Colossi che provengono da un mondo non regolato come invece è il nostro. Ma oggi con loro dobbiamo competere. Per questo puntiamo a creare un ecosistema digitale il più aperto possibile», spiega Bragadin. In che modo? «Attraverso le partnership con start up innovative o la costruzione di una piattaforma aperta dove si offrono servizi finanziari, dai pagamenti alle gestioni, ma la banca rimane sempre al centro del rapporto con il cliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AREZZO Via Rossi, consulente dei governi del Pd

Il Csm (dopo 4 anni) caccia il pm di Etruria

■ Roberto Rossi non è stato riconfermato. La decisione del plenum: ha compromesso "sotto il profilo dell'immagine" il necessario requisito "dell'indipendenza da impropri condizionamenti", si legge nella relazione di Davigo

» MASCALI A PAG. 5

Omissioni su Etruria e Chigi costano il posto al pm Rossi

Il Csm non conferma il procuratore di Arezzo: "Credibilità compromessa"

» ANTONELLA MASCALI

Roberto Rossi non è più procuratore di Arezzo. La mancata comunicazione al Csm della sua consulenza a Palazzo Chigi anche con il governo Renzi, mentre indagava su banca Etruria, dove nel Cd sedeva Pier Luigi Boschi, padre dell'ex ministra Maria Elena (che a fine 2015 gli era valsa l'apertura di una pratica per incompatibilità ambientale poi archiviata) e le sue omissioni all'organo di autogoverno dei magistrati, hanno portato il nuovo Consiglio a negargli il rinnovo della carica di capo della Procura di Arezzo.

"Ha compromesso almeno sotto il profilo dell'immagine" il necessario requisito "dell'indipendenza da impropri condizionamenti", si legge nella relazione firmata da Piercamillo Davigo votata ieri in plenum da una larghissima maggioranza: 16 tra togati e laici. Solo quattro i contrari: i tre consiglieri di Unicost capitanati da Marco Mancinetti, relatore di minoranza e il laico di Forza Italia Michele Cerabona. Astenuto il vicepresidente David Ermini.

ROSSI, "fortemente deluso" ha annunciato un ricorso al Tar, i pm aretini gli hanno manifestato solidarietà e stima. In un comunicato l'ex procuratore ha definito la decisione "ingiusta, illogica e contraddittoria con la stessa decisione del precedente Csm, che si era espresso

per la totale archiviazione di ogni addebito". Mischia l'archiviazione della pratica di trasferimento per incompatibilità ambientale con il voto di ieri che riguardava, invece, il rinnovo o meno dell'incarico di procuratore dopo i quattro anni canonici (in questo caso cinque, per i vari rimpalli tra Commissione e Plenum). Quel vecchio procedimento, tra l'altro, finì in plenum con un'archiviazione ma anche con un clamoroso ritiro della firma dei relatori Piergiorgio Morosini e Renato Balduzzi, che avevano proposto di inviare il fascicolo alla Commissione che fa, appunto, le valutazioni professionali. Quella richiesta fu cancellata su proposta, vincente, di Luca Palamara appoggiato da Giovanni Canzio, allora presidente della Cassazione.

Il pm se la prende pure con il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che aveva negato il concerto rispetto alla proposta che c'era stata di rinnovo dell'incarico: "Che un ministro si esprima circa l'indipendenza e l'imparzialità dei magistrati ritengo sia un fatto che presenti profili di approfondimento di costituzionalità".

Ieri, il plenum l'ha bocciato perché, in sostanza, con quell'incarico al Dipartimento affari giudiziari della Presidenza del Consiglio e "in par-

ticolare dopo la trasmissione alla procura di Arezzo della relazione ispettiva della Banca d'Italia del 27 febbraio 2015", non è apparso un magistrato imparziale. Inoltre, Rossi, non avendo comunicato al Csm il prosieguo della consulenza per Palazzo Chigi, ha tenuto una condotta "non trasparente... In definitiva - prosegue la relazione - la condotta non è stata completamente rispettosa dei principi di imparzialità dei pubblici ufficiali e di indipendenza della magistratura". Rossi ha pure omesso al Consiglio di aver indagato, più volte, in passato, su Boschi padre "seppure con richiesta di archiviazione... il livello di informazione al Consiglio è deficitario", scrive Davigo. Si evidenzia, inoltre, che il magistrato si è autoassegnato l'inchiesta su banca Etruria e solo in seguito l'ha co-assegnata ad altri pm.

Rispetto alla consulenza con il governo, non ha neppure fatto "valutazioni di opportunità che devono conformare la condotta di ogni magistrato", soprattutto il capo di un ufficio. Inoltre, "il riscontro di una pluralità di circostanze non



trasparenti mina la credibilità e il prestigio di cui un procuratore deve assolutamente godere, compromettendo in modo decisivo la capacità di continuare a ricoprire il ruolo di dirigente della procura di Arezzo". Cerabona – unico laico pro Rossi – ha decantato le sue doti di grande organizzatore di un ufficio giudiziario e ha aggiunto che il Consiglio, bocciandolo, stava per creare “un pericoloso precedente”. Al contrario, ha ribattuto Stefano Cavanna, laico della Lega: creiamo “un precedente virtuoso”. Concetto ribadito e articolato dai togati di Area, Giuseppe Cascini e Mario Suriano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIMASUGLI

La realtà è un uccello: il Pos, le banche e Giorgio Gaber

» MARCO PALOMBI

La realtà, com'è noto, si nasconde dove può. A volte, è il caso del *Corriere della Sera* di ieri, in un colonnino: "Pos, le banche frenano sul taglio dei costi". Chissà come l'ha presa Giuseppe Conte: "Prima di sanzionare gli esercenti che non accettano pagamenti digitali - aveva detto - occorre abbassare le commissioni e quindi stipulare prima accordi con le banche. Io personalmente ho parlato con gli esponenti dei principali gruppi bancari e ho avuto assicurazioni da parte loro". E invece adesso "frenano". La realtà, dicevamo, è una faccenda complicata, "è un uccello che non ha memoria", cantava Gaber. Le banche, per dire, una volta erano quegli istituti che facevano soldi essenzialmente prestando denaro, oggi mica tanto: nei bilanci del 2017 quelle italiane - tra economia asfittica e nuove regole di gestione dei prestiti che trattano il credito come una sorta di maledizione (vedere alla voce "sofferenze") - facevano più soldi con le commissioni e il *trading* che con mutui e simili. Secondo Intermonte Sim, per dire, i soli ricavi da commissioni sui servizi di pagamenti sono oltre il 10% degli introiti del nostro sistema finanziario. Come scrive il *CorSera*: "Azzerrare le commissioni è impossibile, tagliarle complesso". Visto che la realtà è complessa? In ipotesi uno potrebbe partire con l'ottima intenzione di combattere l'evasione finendo invece per trasferire qualche miliardo da clienti e commercianti al sistema bancario. La realtà è un uccello, cantava Gaber. Padulo, in qualche caso.



Statene certi: ora Super Mario non si farà blandire da chissà quale poltrona

DI ANGELO DE MATTIA

«**S**enza arrendersi mai». Questa è stata la cifra dell'agire di Mario Draghi e del consiglio direttivo Bce negli otto anni del mandato. È una sintesi che colpisce per l'efficacia e la determinazione di un impegno istituzionale che non può tollerare indegagliamenti. La mancata resa ha consentito non pochi sfondamenti laddove sembrava arduo tentarli. Ma ha segnato anche delle battute di arresto, in particolare sul livello dell'inflazione, sulla normalizzazione della politica monetaria e, in condivisione di responsabilità, sulla qualità dell'iniziale esercizio della Vigilanza unica. Gli storici scriveranno di questi straordinari otto anni che hanno rivoluzionato il volto non solo dell'Europa. Ma l'agiografia non piacerebbe nemmeno a Draghi. I meriti indubbi e straordinari della sua presidenza possono meglio risaltare se non si nascondono le battute di arresto, se non le sconfitte, dopo le quali si è comunque ripreso il cammino. E il risalto è tanto più durevole quanto più si distingue e, per esempio, si ha il coraggio di affermare che, considerata l'esistenza di un solo mandato che impone di agire per il mantenimento della stabilità dei prezzi, alcune operazioni non convenzionali erano inevitabili, diversamente si sarebbe trattato di un'illegittima omissione. E per la Supervisione non vale molto osservare che dispareri con il Supervisory Board della Vigilanza unica dovrebbero essere poi sottoposti all'Europarlamento, per cui, secondo alcuni, sarebbe opportuno evitarli, quando invece esiste una funzione arbitrale interna proprio a tali contrasti, finora però mai verificatisi. In ogni caso si deve dare atto a Draghi di avere operato per esercitare il mandato nel modo migliore possibile e di non avere oggi né rimpianti né consigli da dare alla

nuova presidente Christine Lagarde, rispettando così l'autonomia intellettuale e istituzionale della stessa.

Quanto, più in dettaglio, al direttivo di ieri, non vi poteva essere granché di nuovo. Le decisioni importanti, le ultime del mandato di Draghi, sono state assunte, infatti, nella seduta del 12 settembre. Il presidente comunque ha ribadito che la politica monetaria resterà accomodante – come unanimemente voluta nel board il 12 settembre - ancora per un certo tempo (potremmo dire non breve), precisando che gli stimoli monetari, in particolare con la nuova edizione del Quantitative easing che partirà il 1° novembre, porteranno a un miglioramento delle condizioni dei prestiti a famiglie e imprese. Ha ancora una volta sottolineato l'importanza dell'implementazione delle riforme strutturali nonché dell'impiego degli spazi fiscali, da parte di quei Paesi che ne dispongono, per misure espansive. Ha segnalato che l'inflazione si indebolirà ulteriormente per riprendersi alla fine dell'anno. Ha detto che i tassi negativi hanno stimolato l'economia e l'occupazione. In chiusura, all'inevitabile richiesta su quel che farà in futuro, Draghi ha risposto di non saperlo ancora bene e, con una battuta, ha detto di chiederlo alla moglie. Ha comunque ritenuto infondato che il vero pericolo per la moneta unica possa essere l'Italia, cosa forse vera qualche anno fa. Ora si affolleranno le previsioni sulla nuova carica che Draghi potrà assumere, tra tiri per la giacca e blandizie. Ma l'uomo è troppo avveduto perché possa essere irretito da impegni non consoni con il ruolo fin qui ricoperto e che non garantiscano l'assenza di incompatibilità, anche solo apparenti, con l'istituzione che lascia. (riproduzione riservata)



Passerà da Bari? In ogni caso la strada verso la Banca del Sud è piena di ostacoli

DI ANGELO DE MATTIA

Una nuova puntata sulla banca pubblica degli investimenti per il Mezzogiorno? Non è confermata la notizia secondo cui il governo potrebbe promuovere un'iniziativa di collaborazione-integrazione della Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale con la Popolare di Bari, anche nel quadro dell'utilizzo, per l'irrobustimento del patrimonio di quest'ultima, delle Dta. I crediti fiscali utilizzabili a particolari condizioni sfiorerebbero i 400 milioni. Come abbiamo pubblicato recentemente su queste colonne, la Bari intenderebbe operare una scissione societaria, tra cooperativa con il mantenimento di alcune funzioni bancarie e una spa destinata a svolgere la parte preponderante delle competenze di una banca, destinata a rendere possibile un'ampia partecipazione di nuovi azionisti e a rendere possibili processi di aggregazione.

In relazione a quest'ultimo punto entrerebbe in campo la Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, controllata ora da Invitalia. Nata a suo tempo per legge e destinata nelle utopistiche aspettative del secondo governo Berlusconi a svolgere un ruolo di Mediobanca del Sud, ha dovuto ripiegare su obiettivi nettamente inferiori, passando poi dalla proprietà di Poste a quella di Invitalia, dopo che per potere operare non è stata paradossalmente sufficiente una legge mal fatta, ma ha dovuto acquisire la licenza bancaria del Mediocredito Centrale. Con Invitalia l'istituto sembra ora su binari più sicuri, dopo che già con la precedente gestione, sotto l'amministratore delegato Pietro Danzi, aveva iniziato la risalita.

L'ipotesi di aggregazione o comunque di alleanza con quest'ultimo istituto dovrebbe fare della Bari, sempre secon-

do le cronache, una banca nazionale di promozione, denominazione pomposa, che fa leva sul concetto della «promozione», con l'obiettivo verosimilmente di legittimare «riconoscimenti» pubblici, dimenticando peraltro che un istituto pubblico di promozione nazionale c'è già ed è Cassa Depositi e Prestiti. Quali che siano gli intenti del governo, certo è che una soluzione per la Popolare di Bari va trovata in tempi brevi per rafforzare il patrimonio e rilanciarla, impiegando, in un necessario processo di integrazione, le Dta, come accennato. Vincoli, limitazioni e complessità degli obiettivi intermedi non mancano: dal pendente obbligo di attuare la trasformazione in spa voluta dalla riforma alla valutazione dell'ammissibilità della scissione societaria come alternativa a tale attuazione, fino agli eventuali altri partner da ricercare oltre alla Banca del Mezzogiorno.

In ogni caso, se le notizie sul possibile ruolo di quest'ultima nella vicenda risultassero fondate, allora sarebbe doveroso dare la conseguente informativa pubblica e poi agire per affrontare i problemi che si porranno, a cominciare da quelli attinenti alla concorrenza e al libero mercato in conseguenza dell'intervento pubblico. Le decisioni assunte nei mesi scorsi per un cambiamento nella governance lasciavano intendere chiaramente una svolta nella popolare per imprimere la quale si motivava tale mutamento. Ora i nuovi vertici sono chiamati all'*accountability*, dopo che, anche sul piano dei rapporti sindacali, si esprimono delusioni e si preannunciano iniziative. Come spesso accade, l'operare *destruens* è facile, molto meno lo è la fase *construens*. (riproduzione riservata)



A SETTEMBRE IL SALDO SI DIMEZZA RISPETTO AD AGOSTO MA RESTA POSITIVO PER 1,874 MLD

Frena la raccolta del risparmio

La ragione è il rallentamento dei fondi aperti (da 4 mld a 808 mln). Le gestioni tornano in attivo (da -304 mln a 873 mln). Ripartono i flussi verso gli azionari. Eurizon prima, in rosso le Poste

DI PAOLA VALENTINI

Dimezza, ma resta comunque positiva la raccolta del risparmio gestito. In base alla mappa mensile di Assogestioni, l'industria ha chiuso settembre con flussi netti pari a 1,87 miliardi di euro dai 3,78 miliardi di agosto. A frenare sono stati i fondi aperti che hanno chiuso il mese a 808 milioni dai 4 miliardi di agosto (i fondi chiusi hanno ottenuto 193 milioni dai 63 milioni di agosto). Sono tornate invece in attivo le gestioni di portafoglio a quota 873 milioni dai -304 milioni precedenti, di cui 164 milioni nelle linee retail e 709 milioni in quelle istituzionali. Da inizio anno la raccolta totale sale a 58,93 miliardi ma va detto che su questo importo ha un effetto l'operazione realizzata a gennaio all'interno dal gruppo Poste, che ha fatto registrare risorse in entrata per 53 miliardi. Da gennaio le gestioni sono in attivo per 57,24 miliardi mentre restano in rosso, nonostante il recupero di agosto e settembre, i fondi aperti (-177 milioni). Quanto al patrimonio gestito dall'industria, le masse grazie al doppio effetto della raccolta e dell'andamento dei mercati hanno toccato l'ennesimo record storico a quota 2.271 miliardi. Sono oltre 1.167 i miliardi impiegati nelle gestioni di portafoglio e sfiorano i 1.105 miliardi gli asset in gestioni collettive.

Tra le categorie di fondi comuni spiccano gli obbligazionari con flussi positivi per 1,17 miliardi, pur se un terzo in meno dai 3,36 miliardi di settembre. La caccia la rendimento, insieme alla nuova spinta espansiva delle banche centrali, ha dirottato gli investimenti verso il comparto obbligazionario. Il fenomeno non è avvenuto solo in Italia, ma è globale.

Nel frattempo è tornato anche l'interesse verso i prodotti azionari: i fondi specializzati sulle borse hanno attirato risorse per 478 milioni dopo i deflussi per 800 milioni di agosto. Ritracciano i fondi di liquidità (-591 milioni dopo il boom dei 3,274 miliardi di agosto), una tendenza comprensibile visto che con i tassi ai minimi è difficile per i gestori offrire un rendimento che compensi le commissioni.

Restano in rosso i fondi flessibili (-713 milioni), anche se con riscatti inferiori rispetto ad agosto (-2,05 miliardi) segno che i sottoscrittori in questa fase di incertezze cercano sicurezza e preferiscono non affidarsi a soluzioni che lasciano carta bianca al gestore. L'idea è, piuttosto, optare per strategie più definite, come appunto l'obbligazionario oppure quella di rischiare andando nell'azionario. Proprio l'esigenza di cercare un rendimento maggiore spiega il dato di raccolta dei fondi bilanciati che hanno visto la raccolta salire a 724 milioni da 339 milioni di

agosto. Restano in rosso i fondi hedge (-258 milioni dai -101 milioni di agosto). Da inizio anno gli azionari sono in calo di -5,9 miliardi, i flessibili per -9,6 miliardi e i fondi hedge per -683 milioni, mentre sono sopra la parità gli obbligazionari (8,49 miliardi), i monetari (4,9 miliardi) e i bilanciati (2,8 miliardi).

Tra le società di gestione, in testa per flussi nel mese c'è Intesa Sanpaolo con 2,4 miliardi grazie al contributo di Eurizon Capital (2,5 miliardi) guidata dal numero uno di Assogestioni, Tommaso Corcos, mentre è in rosso per 95 milioni Banca Fideuram. «L'ottimo risultato della raccolta conseguito da Eurizon a settembre», ha detto Massimo Mazzini di Eurizon, «conferma il trend di crescita emerso dal secondo trimestre. Registriamo una ripresa anche sul fronte dei fondi aperti, grazie all'attività di consulenza del gruppo Intesa Sanpaolo». Al secondo posto si piazza Amundi con 729 milioni. In rosso invece Generali (-476 milioni), Poste (-1,63 miliardi per via delle fuoriuscite dalle gestioni istituzionali per 1,64 miliardi), Bnp Paribas (-236 milioni).

Sul fronte delle società di gestione che distribuiscono i fondi in Italia senza una rete di distribuzione si segnalano, oltre a Morgan Stanley, anche i saldi positivi di Jp Morgan (164 milioni) e Axa Im (151 milioni). (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Chiuso il piano di derisking in vista dell'aggregazione con Igea Banca. Per il rilancio digitale, private banking e credito al consumo

Banca del Fucino cede 300 milioni di npl ad Amco

DI FRANCESCO BERTOLINO

Banca del Fucino completa il processo di derisking e si prepara alla fusione con Igea Banca, per cui si attende il via libera della Bce. La banca fondata nel 1923 dai principi Torlonia ha completato la cessione di npl per un importo di circa 297 milioni di euro ad Amco (ex Sga). Il portafoglio di 3mila posizioni comprende sia crediti in sofferenza per 202 milioni sia crediti *unlikely to pay* (Utp) per i restanti 95 milioni. Questa operazione, unitamente a una seconda cessione degli npl residuali vicina alla conclusione, porterà - ha spiegato Moshe Fella, responsabile della Direzione Servizi Finanziari di Igea Banca - a un significativo miglioramento «degli indicatori di asset quality che si attesteranno su valori ridotti del 75%». La gran quantità di crediti deteriorati, del resto, è stata proprio uno degli elementi - insieme ai dissidi fra gli eredi Torlonia - all'origine delle difficoltà della Banca del Fucino che l'aggregazione con Igea Banca si propone di risolvere. «Nel percorso di integrazione con Banca del Fucino», prosegue Fella, «il management di Igea Banca si è innanzitutto dedicato al riassetto dello storico istituto romano che aveva due principali problematiche da risolvere: la liquidità e la qualità degli attivi». Se la cessione di npl ad Amco si

inserisce nel processo di derisking, altre due recenti operazioni hanno risolto la questione liquidità. Da un lato, la cartolarizzazione di mutui residenziali «Fucino Rmbs» per circa 150 milioni di euro - in cui JpMorgan ha svolto il ruolo di co-arranger - ha consentito di creare nuova counterbalancing capacity per operazioni di finanziamento bilaterale con la Bce a tassi contenuti. Dall'altro, una seconda cartolarizzazione multioriginator di prestiti a pmi «Fucino Sme» per un totale di 200 milioni ha contribuito a ottenere un funding stabile di medio periodo attraverso un finanziamento privato sempre con Jp Morgan. «Dopo queste operazioni siamo pronti per attuare il piano di rilancio che avrà come perni tecnologia e digitalizzazione», spiega Fella, «il gruppo si concentrerà sui servizi di private banking, wealth management, finanziamento alle pmi, principalmente del centro-sud Italia, e sul credito al consumo, con il lancio di prodotti dedicati a clientela retail». Derisking e liquidità hanno infine favorito la raccolta di capitali del nuovo gruppo bancario che ha ricevuto apporti significativi dal mercato. «A tendere si potrebbero immaginare aperture al mercato dei capitali», conclude Fella, «ferma restando la preventiva stabilizzazione del gruppo e il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo strategico previsti per il prossimo quadriennio. (riproduzione riservata)



BONUS AGLI ESERCENTI

Credito d'imposta per commissioni sul bancomat

La spinta al cashless passa anche dal sostegno a esercenti, commercianti, artigiani e professionisti con ricavi o compensi non superiori a 400mila euro che potranno contare su un credito d'imposta del 30% per le commissioni addebitate sui pagamenti eseguiti dai clienti con carte di credito, bancomat e prepagate. Nell'ultima versione del Dl fiscale entra anche il bonus rivolto soprattutto ai piccoli operatori che sarà riconosciuto per le transazioni effettuate dal 1° luglio 2020. La dote annua a regime sarà di 53,9 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BILANCIO

La sfida perduta di una inflazione ancora troppo bassa

**L'eccesso di offerta
potrebbe avere bloccato
lo stimolo monetario**

Riccardo Sorrentino

Ha risolto la crisi dei debiti sovrani. Non è riuscito però a chiudere il suo mandato con un rialzo dei tassi, segno di vittoria sulla bassa inflazione. Mario Draghi lascia la Banca centrale europea con aspettative di lungo periodo sull'andamento dei prezzi che minacciano di ancorarsi tra l'1% e l'1,5%, invece del desiderato 2%, e un'inflazione media - dal 2013 a oggi - pari al solo un per cento.

Non è una sconfitta personale. Anche altre economie stanno lottando con lo stesso fenomeno. Persino gli Stati Uniti, che avevano iniziato la normalizzazione della politica monetaria, hanno dovuto fare marcia indietro - una "pausa", per il momento, nella stretta sui tassi - malgrado la politica fiscale generosa, e prociclica, introdotta nel momento sbagliato, dell'Amministrazione Trump.

La bassa inflazione non è sempre e solo un male. Quando si è manifestata, nel 2013, ha svolto una funzione importante: ha sostenuto le retribuzioni reali in un momento di difficoltà di Eurolandia, che affrontava la sua seconda recessione dopo quella del 2008-09. Poneva un rischio, però: quello di una deflazione radicata e in parte inattesa. In un'area fortemente indebitata - i governi nei paesi periferici, le aziende in Francia - sarebbe stato un vero problema: il peso di quell'esposizione sarebbe diventato sempre maggiore.

La Bce ha affrontato il problema con cautela. Prima ha provato a fornire, passivamente, tutta la liquidità richiesta dalle banche, con le varie aste a lungo e lunghissimo termine.

Poi è diventata proattiva: ha varato gli acquisti di titoli che hanno inondato il sistema di "moneta della banca centrale" liberando spazio, nello stesso tempo, nei bilanci delle imprese di credito. I prestiti, non a caso, sembrano aver risposto bene allo stimolo: nel giro di un anno e mezzo - la politica monetaria agisce con ritardi lunghi e variabili - hanno accelerato e continuano ancora oggi a crescere a ritmi rapidi.

L'inflazione invece no. La liquidità iniettata, quasi a forza, dalla Bce è rimasta confinata al settore finanziario. In coincidenza con il lancio del quantitative easing, l'offerta di moneta (M1), che aveva molto rallentato, ha effettivamente accelerato ma solo per riportarsi sul sentiero di crescita di lungo periodo, quel +7,8% annuo che rappresenta il trend dominante dall'80 a oggi. Niente di più.

Questo ritmo di crescita della moneta, che prima della Grande recessione aveva permesso di centrare l'obiettivo del 2%, non è però bastata a far risalire in modo robusto l'inflazione. Qualcos'altro era in gioco. Non la politica fiscale, che è moderatamente espansiva, e non comprimere i prezzi. Non l'andamento di salari e occupazione, che anzi continuano a dare segnali positivi anche in quest'ultima fase di debolezza dell'attività economica. Non certo la politica monetaria, il cui motto sembra essere - come ha detto ieri Draghi - «non mollare mai».

È possibile allora che abbiano ragione quegli economisti che ritengono che la bassa inflazione sia effetto di un eccesso di offerta: di lavoro, per esempio (si pensi alla Cina) ma anche di beni prodotti a basso costo. Se fosse vero, la politica monetaria sarebbe davvero impotente, e la bassa inflazione un fenomeno con cui imparare a convivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SUCCESSIONE

Lagarde dovrà gestire un Consiglio spaccato

È un problema legato alla credibilità della Bce nei confronti dei mercati

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Christine Lagarde, dal primo novembre quarto presidente della Bce, ieri era lì ai piani alti del grattacielo in Sonnemannstraße 20. Perché ha assistito ai lavori dell'ultimo Consiglio direttivo guidato da Mario Draghi. «Non ha preso parte alla discussione, non è intervenuta, non ha deliberato», ha puntualizzato il presidente uscente in conferenza stampa. Ma la Lagarde non era lì per quello. Oltre che per rendersi conto del funzionamento del processo decisionale della banca centrale più complessa del mondo - che prende decisioni collegiali con un Consiglio formato dai governatori di 19 banche centrali e un comitato esecutivo di sei membri -, la Lagarde avrà voluto rendersi conto dal vivo delle divisioni interne di cui la stampa mondiale va scrivendo da settimane e che in alcuni casi sono venute a galla platealmente tramite interviste e comunicati ufficiali.

Oltre al problema numero uno dell'inflazione che scende invece di salire e non converge verso l'obiettivo di un livello «vicino ma inferiore al 2%» sul medio termine, la nuova presidente eredita da Draghi la patata bollente di un consiglio spaccato, che indebolisce la Banca agli occhi dei cittadini europei, dei politici ma soprattutto dei mercati e dunque rischia in prospettiva di rendere la politica monetaria meno credibile, meno efficace, meno prevedibile.

Intanto ieri alcuni membri riottosi del Consiglio direttivo, scrutati dagli occhi di chi si è già permessa di redar-

guire con lo sguardo Ivanka Trump e chissà quanti altri, hanno deposto le asce di guerra, non è detto che le abbiano sotterrate. Draghi, nel resoconto della giornata, ha spiegato che «uno dei dissidenti ha richiamato l'unità e la piena implementazione del pacchetto di misure», mentre un altro dissidente ha detto «il passato è passato». L'ultimo pacchetto di stimolo varato il 12 settembre (taglio del tasso sui depositi a -0,50%, avvio del Qe2 al ritmo mensile di 20 miliardi dal primo novembre in coincidenza con l'arrivo di Lagarde, l'altro più soft e nuova forward guidance) ha registrato fino a sette membri del Consiglio contrari sui Qe2 (Villeroy, Cœuré, Weidmann, Knot, Lautenschläger, Müller, Holzmann) e con qualche altro malumore sulla tempistica.

Il primo compito della Lagarde, per il bene della Bce ma anche dei mercati, sarà quello di evitare che le discussioni interne si ingigantiscono con il megafono del «coming out» e che comunque le spaccature si rimarginino.

«Sì, è vero abbiamo discusso, ma in tutte le giurisdizioni si trova chi è in disaccordo. È accaduto anche in passato, e non è la prima volta che il dissenso diventa pubblico. Fa parte a tutti gli effetti del nostro dibattito», ha sdrammatizzato ieri Draghi, puntualizzando - in risposta a una precisa domanda - di non aver detto nulla al presidente della Bundesbank Jens Weidmann né a quello della banca centrale olandese Klaas Knot sul perché delle loro critiche a cielo aperto sull'ultimo pacchetto.

«Non do di certo consigli a Christine Lagarde, sa perfettamente bene cosa fare. E avrà tempo per farsi le sue idee in Bce», ha detto Draghi, sollecitato dai giornalisti. Potrà comunque favorire Lagarde il doppio cambio di

guardia nel Board: Sabine Lautenschläger, uno dei falchi più intransigenti sulla politica monetaria ultra accomodante di Draghi, si è dimessa bruscamente e dal primo novembre non sarà più nel Comitato. Il suo posto sarà preso da Isabel Schnabel, economista tedesca di alto prestigio e di ampie vedute ma soprattutto con un carattere non spigoloso: a lei potrebbe essere assegnato il ruolo non scritto di ricucire i rapporti tra la Bce e le estese aree falcheggianti in Germania. Il francese Benoît Cœuré, che è stato a lungo allineato a Draghi ma che evidentemente è rimasto scottato per non essere riuscito a prendere il suo posto in presidenza, lascerà il Board dal 1° gennaio per essere sostituito da Fabio Panetta, del quale la profonda competenza in fatto di politica monetaria è indiscussa e che potrebbe proseguire sulla scia accomodante tracciata da Draghi.

«I mercati hanno capito perfettamente la nostra politica monetaria, non hanno frainteso nulla», ha scandito Draghi ieri, intravedendo in qualche micro movimento al rialzo dei tassi di mercato solo il minor rischio della no-deal Brexit. Ora i mercati prevedono nel 2020 uno o due tagli dei tassi, sulla base di una crescita economica nell'area dell'euro che sarà lievemente positiva nella seconda metà di quest'anno ma comunque in rallentamento costante, e un'inflazione che se pure a 2019 potrebbe rialzare lievemente la testa, dovrebbe scendere di nuovo nel 2020. Resta da vedere se la forward guidance nell'era Draghi, «perfettamente» capita e recepita dai mercati, sarà decifrata altrettanto perfettamente quando sarà Lagarde a spiegarla: con o senza la variabile delle divisioni interne.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1° NOVEMBRE
Il giorno in cui la francese Christine Lagarde si insedierà alla guida della Banca centrale europea



«Ora più condivisione delle strategie»

L'INTERVISTA

FRANCESCO PROFUMO

«Pronto a favorire un clima di coesione con il Mef e l'ad Cautela sulle extra cedole»

Laura Serafini

Professor Profumo, mettere d'accordo 61 Fondazioni sul nuovo presidente in tempibrevi non era un'impresa scontata: com'è andata?

Le Fondazioni hanno individuato in Giovanni Gorno Tempini il candidato ideale. La scelta è arrivata al termine di un percorso condiviso. È stato seguito un metodo, individuando prima un profilo adatto al ruolo: una figura autorevole, capace di intrattenere rapporti istituzionali in Italia e all'estero, dotata di competenze finanziarie e industriali e che avesse una conoscenza pregressa di Cdp. La candidatura di Gorno Tempini è risultata la più aderente ai requisiti. Abbiamo voluto rispettare i tempi in modo tale che non si creasse un vuoto e una discontinuità nella gestione.

L'attuale strategia di Cdp corrisponde alle aspettative delle Fondazioni?
Il ruolo di propulsione dello sviluppo di Cdp è coerente con il perimetro di attività delle Fondazioni. Un'affinità che ha trovato conferma nel piano industriale 2019-2021, che è orientato alla sostenibilità e allo sviluppo a livello locale. L'ultimo consiglio di Acri ha deliberato di dare vita a un protocollo con Cdp per azioni comuni sul territorio: nelle grandi città la Cassa avrà un

riferimento diretto e opererà in stretta collaborazione con le Fondazioni locali, nei centri più piccoli sarà istituito un desk presso le Fondazioni.

Come valutate gli investimenti in Tim e Progetto Italia, che non sembrano a basso rischio come prevede lo statuto Cdp?

Le Fondazioni sono azioniste e quindi non interagiscono direttamente sulla gestione. Possono dare, assieme all'azionista di maggioranza, linee di indirizzo.

Quindi il management si sta muovendo in un ambito strategico concordato con gli azionisti? Ci saranno altre operazioni di questo tipo?

All'interno del piano c'è una linea di interventi di tipo industriale, una seconda linea di interventi sui temi infrastrutturali e poi la cooperazione internazionale. Dopodiché, la valutazione se il caso specifico debba essere portato avanti o meno dipende dalla situazione.

Siete soddisfatti della politica dei dividendi, considerata anche la cedola straordinaria da un miliardo distribuita per sostenere le finanze pubbliche?

Le Fondazioni sono investitori di lungo termine e quindi capiamo l'eccezionalità, ma abbiamo l'interesse a che la Cassa possa investire e diventare sempre di più uno strumento di sviluppo. La politica dei dividendi dovrebbe essere conseguente.

Quale contributo porterà Gorno Tempini?

Sarà presidente e come tale avrà le deleghe sulle relazioni sia al livello nazionale che internazionale e gestirà il board. Rispetto all'ad vanno tenuti separati i ruoli: non pensiamo assolutamente

che il dottor Gorno debba intervenire sul business operativo. Diverso è il contributo legato alla chimica che si può creare tra le due figure, quando si stabilisce quel rapporto di fiducia che può creare momenti di costruzione insieme. In questa fase di transizione cercherò di avere un ruolo di supporto. Vedrò ogni settimana entrambi. La stessa cosa la faremo anche tra azionisti: troveremo il modo per costruire una relazione che consenta di aiutare la Cassa in questa fase di transizione. Nel 2021 inizierà il nuovo settennato di programmazione europea, nel quale le modalità d'investimento della Ue cambieranno dando vita a una sorta di fondo sovrano europeo che spingerà a far collaborare gli investimenti di Stati membri, investitori come la Cdp e privati come le Fondazioni. È una grande opportunità, nella quale Cassa e Fondazioni potranno trovare il mondo di investire.

Quali saranno le priorità per un futuro veicolo di investimento nell'economia italiana?

Housing sociale, scuole e ospedali: in questi settori ci saranno grandi investimenti europei e Cdp può diventare importante per sviluppare infrastrutture sulle quali abbiamo investito poco.

Il protocollo con il Mef ha funzionato o va rivisto?

Il risultato è ampiamente positivo. Tutte le Fondazioni firmatarie hanno modificato gli statuti per recepire previsioni su diversificazione, trasparenza e governance. Non è all'ordine del giorno una revisione del protocollo. L'effetto è anche che il rinnovato attivismo delle fondazioni in alcune partite finanziarie viene guidato da valutazioni rischi/benefici essenziali per partite di questo genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO PROFUMO

Presidente della Compagnia San Paolo e dell'Acri, l'associazione delle Fondazioni



IN BREVE

CREDEM

Oggi al via il Forum sull'innovazione

Al via oggi a Reggio Emilia, nell'auditorium del Credem, alla giornata dedicata all'innovazione dal titolo "Abbracciare il cambiamento". Previsti gli interventi di esperti internazionali in ambito bancario e non solo, come Accenture, Santander, Swedbank, Ing e Sberbank.



FALCHI & COLOMBE

La tripla eredità lasciata a Christine Lagarde

di Donato Masciandaro

— a pagina 20

FALCHI & COLOMBE

LE TRE EREDITÀ DI DRAGHI ALLA LAGARDE

di Donato Masciandaro

Il commiato di Mario Draghi dalla Bce ha il sapore del saluto del comandante di un vascello che lascia il timone con due certezze e una incognita. Le certezze riguardano la solidità della nave e la bontà della rotta finora seguita. L'incognita riguarda la rotta futura: se quella seguita finora si è dimostrata efficace, gli interrogativi non mancano sulla sua efficacia futura. Forse anche all'interno dello stesso equipaggio della banca centrale.

Nessuno ieri si aspettava che il consiglio della Bce annunziasse nuove decisioni di politica monetaria. Nondimeno grande era l'attesa su quello che si sarebbe detto – o non detto – sulla rotta che la Banca centrale europea ha annunziato dallo scorso settembre: una accentuazione della espansione della liquidità, che ha nei fatti interrotto il cosiddetto processo di normalizzazione della politica monetaria dell'Unione. Una decisione che sembra aver provocato frizioni, dentro e fuori l'istituto di Francoforte.

Il consiglio della Bce ha ribadito la bontà della scelta fatta, anche alla luce dell'evoluzione dei dati da allora a oggi. L'incertezza continua a prendere il proscenio della scena macroeconomica. Quindi Draghi ha avuto gioco facile nel sottolineare che l'accentuazione dell'approccio espansivo, che ha sostituito un percorso di sua graduale attenuazione, è stata una giusta decisione.

Il passaggio di consegne da Draghi alla nuova presidentessa Christine Lagarde finisce così per essere contrassegnato da due aspetti. Da un lato, la presidenza Draghi è coincisa dal punto di vista macroeconomico con mareggiate straordinarie, proprio nel senso letterale del termine. La doppia crisi recessiva che l'Unione europea ha subito nel periodo compreso tra il 2008 e il 2013 ha posto la Bce di fronte a una sfida inedita: evitare la cosiddetta stag-deflazione. La stag-deflazione è un mix congiunturale davvero tossico: famiglie, imprese e banche sono intrappolate da una profonda sfiducia del futuro, che fa innalzare l'avversione al rischio: un effetto domino macroeconomico che parte dalla caduta di consumi, investimenti e crediti bancari e finisce nel ristagno della produzione e dei prezzi, con aspettative al ribasso che, autoalimentandosi, possono innescare una spirale viziosa tra stop della produzione

e crollo dei prezzi. La Bce ha affrontato la sfida provando a sbloccare la trappola delle aspettative con un attacco a tre punti: tassi a breve nei rapporti bilaterali con le banche in territorio negativo; acquisti sistematici di titoli sui mercati finanziari per spingere verso il basso anche i tassi di interesse a lunga; annunci vincolanti per influenzare la caduta anche dei tassi futuri. Draghi ha rivendicato la bontà di tale rotta: l'evidenza empirica raccolta dalla Bce racconta sempre la stessa storia: la politica monetaria non convenzionale ha prodotto risultati sia sul fronte dei tassi, che su quello della crescita e dei prezzi.

Non solo: anche il disegno istituzionale della Bce ha avuto una parte importante nel determinare l'efficacia della politica monetaria. È questo un punto ribadito più volte da Draghi: è stata fondamentale la coerenza tra obiettivi e strumenti della azione monetaria rispetto al disegno del mandato della Bce. Un mandato che assegna un ruolo prioritario alla tutela della stabilità monetaria, che diviene il pilastro a cui appoggiare anche le altre politiche economiche, in un gioco a somma positiva per la crescita economica. Significativo è stato il richiamo al rapporto tra politica monetaria e politica fiscale. Da un lato, il coordinamento tra politica fiscale e monetaria è sempre possibile e benvenuto, purchè – aggiungiamo – non sia solo uno stratagemma dei politici per catturare la politica monetaria per i propri interessi di consenso ed elettorali. Da un altro punto di vista, la capacità di una banca centrale che opera in un'unione monetaria tra Stati diversi sarà tanto meno a rischio quanto più si fanno passi concreti verso una politica fiscale comune. È un chiaro messaggio alle cancellerie europee, se hanno voglia di ascoltarlo. Tirando le somme: la nave Bce, seguendo la rotta Draghi, ha fatto superare all'Unione le Scilla e Cariddi della stag-deflazione.



Ma ora la domanda diventa: è questa rotta valida anche per i prossimi mesi? Qui le posizioni nella prospettiva del dopo Draghi saranno verosimilmente tre: i falchi, le colombe, e i piccioni. La strategia dei falchi sarà accentuare i limiti e i rischi della politica monetaria, se continuerà ad usare in modo sistematico gli strumenti non convenzionali. Limiti e rischi che già ora si conoscono – ha chiosato Draghi – ma che almeno finora non hanno danno problemi. Opposte saranno invece le critiche delle colombe, che attribuiranno l’anemia inflazionistica a un’eccessiva timidezza dell’atteggiamento espansivo della politica monetaria, chiedendo alla Bce di continuare l’esplorazione delle terre incognite degli interventi non convenzionali. Infine ci saranno coloro che ritengono che l’attuale strategia sia quella giusta; sono i piccioni, che amano lo *status quo* e preferiscono non allontanarsene, per ragioni sia razionali che psicologiche. Oggi i piccioni rappresentano la maggioranza del consiglio Bce. Sarà così anche nei prossimi mesi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UniCredit. Salvatore Malandrino regional manager in Sicilia

«Un miliardo a chi investe nelle Zes»

«Un miliardo a favore delle imprese che vogliono investire nelle Zes (Zone economiche speciali) della Sicilia». Lo annuncia al Sole 24 Ore Salvatore Malandrino 58 anni, siracusano, da quasi tre anni regional manager Sicilia di UniCredit.

«In quanto banca di riferimento per il territorio - spiega il manager - intendiamo recitare un ruolo importante nel processo di

sviluppo. E questo lo facciamo con una doppia attività: da un lato la tradizionale attività bancaria, dall'altro con una serie di iniziative che hanno l'obiettivo di approfondire le opportunità di crescita delle aziende siciliane su temi come la trasformazione digitale, la qualità dell'offerta, la valorizzazione del brand Sicilia. Giusto per citarne alcune».

Amadore — a pagina 6

«Un miliardo a favore di chi investe nelle Zes della Sicilia»

INTERVISTA

Salvatore Malandrino. Il regional manager di UniCredit rilancia sul sostegno all'economia

Nino Amadore

PALERMO

Ultima operazione è un finanziamento (in tandem con Bpm) del Gruppo Arena, azienda della Grande distribuzione organizzata che ha recentemente acquisito i punti Simply in Sicilia: sul piatto 49 milioni cui si aggiungono 14 milioni per un leasing. Un'operazione di sostegno all'economia della Sicilia firmata per UniCredit da Salvatore Malandrino, 58 anni, siracusano, da quasi tre anni Regional manager Sicilia dell'istituto di credito ma entrato in banca (al credito italiano) nel 1988: «In quanto banca di riferimento per il territorio - dice - intendiamo recitare un ruolo importante nel processo di sviluppo. E questo lo facciamo con una doppia attività: da un lato la tradizionale attività bancaria, dall'altro con una serie di iniziative che hanno l'obiettivo di approfondire le opportunità di crescita delle

aziende siciliane su temi come la trasformazione digitale, la qualità dell'offerta, la valorizzazione del brand Sicilia. Giusto per citarne alcune».

Su quali settori, secondo voi, vale la pena puntare oggi in Sicilia?

Noi abbiamo focalizzato la nostra attenzione su ambiti che riteniamo strategici come l'agroalimentare e il turismo che a volte viaggiano su un binari paralleli e il nostro impegno è quello di stimolare le Pmi dei due settori a fare rete. Va in questa direzione Made4Italy, il progetto lanciato in questi giorni dalla banca con cui ci si impegna a finanziare progetti per le Pmi che prevedono l'integrazione tra i due settori: il plafond su tutto il territorio nazionale è di 5 miliardi. Il protocollo di intesa con Soste di Ufisse, la partnership con Assovini Sicilia ed il Cous cous fest vanno in questa direzione.

Quali e quante risorse la banca mette in campo a livello regionale per sostenere l'economia?

Nel triennio 2016-2018 in Sicilia abbiamo finanziato il settore dell'agricoltura con 305 milioni di nuovi affidi e quello del turismo con 208 milioni di nuova finanzia. E vogliamo crescere ancora nel sostegno a questi due settori, senza però tralasciare una focalizzazione sugli strumenti delle nuove tecnologie. Per quanto riguarda l'agroalimentare, va ricordato che il settore contribuisce in misura rilevante alla formazione del Pil regionale: 5,3% del Pil; valore aggiunto di oltre 4 miliardi e oltre 160mila imprese del settore. Il dato che lo caratterizza è quello di aver resistito più di altri al-



la crisi degli ultimi anni. Di fronte a un forte indebolimento della domanda interna, l'agroalimentare ha saputo reagire sviluppando quote significative di export con una crescita nel decennio del 68% (4,8% medio annuo).

L'export come chiave per resistere e rilanciare.

Bisogna essere focalizzati sull'apertura ai mercati esteri, fondamentale per la crescita delle imprese siciliane. Tuttavia, lo spostamento dal mercato domestico a quello estero porta con sé oltre ad opportunità importanti, anche problematiche di natura finanziaria, contrattuale e fiscale che le aziende sono chiamate ad affrontare in modo sempre più consapevole e strutturato. Il nostro lavoro è quello di affiancarle e aiutarle.

In Sicilia non c'è solo l'agroalimentare, anzi.

Lo penso anch'io e lo pensa la banca. Il supporto a favore di realtà imprenditoriali dinamiche della regione da parte di UniCredit è testimoniato da importanti operazioni quali il supporto alla siciliana Irem per la realizzazione di una raffineria all'estero, al Gruppo Arena per la crescita delle rete distributiva in Sicilia, oltre al primo minibond realizzato nell'isola emesso da Irritec per sostenere le strategie di crescita e sviluppo dell'azienda. Ma non c'è solo questo.

Nuovi progetti?

Abbiamo messo a disposizione un miliardo a favore delle imprese che vogliono investire nelle Zes (Zone economiche speciali) della Sicilia. Le Zes rappresentano una importante opportunità e sono in grado di attrarre investimenti grazie ad un agevolato regime fiscale dovuto al credito d'imposta e a semplificazioni amministrative e doganali. Abbiamo intenzione di proporre al governo regionale una serie di iniziative per promuovere queste opportunità all'estero. Tutto ciò senza dimenticare il sostegno quotidiano alle Pmi attraverso un'organizzazione strutturata sul territorio.

Parliamo di start up, UniCredit su questo fronte era avanti: quali e quanti finanziamenti alle start up in questi anni?

Le potrei parlare a lungo di UniCredit Start Lab, il programma di accelerazione lanciato nel 2014 e che prevede, al termine della selezione, attività di sviluppo del network attraverso incontri settoriali con i clienti della banca, mentoring, training manageriale avanzato con la Startup Academy di respiro sempre più internazionale e servizi bancari ad hoc. Nell'ultima edizione, dalla Sicilia sono pervenuti 24 business plan, di cui il 40% da idee

imprenditoriali innovative e il 60% da imprese. Quasi la metà delle candidature da neo-imprenditrici.

Il tema del credito resta sempre all'ordine del giorno.

A me non sembra ci sia un tema credito. Oltre alle recenti operazioni cui facevo riferimento i dati sono chiari: nel primo semestre di quest'anno abbiamo erogato nuova finanza di medio-lungo termine per oltre 220 milioni alle imprese e circa 500 milioni ai privati; gli stock di impieghi sono in aumento; i clienti imprese in crescita.

In Sicilia sembra aver preso il sopravvento la sfiducia. Che consiglio si sente di dare?

Non un consiglio, ma due. La via per ritrovare competitività e far ripartire l'economia siciliana passa da due strumenti cardine: internazionalizzazione e innovazione. Ma è anche fondamentale mantenere alta l'attenzione sul tema della trasformazione digitale delle imprese che può contribuire a colmare lo storico gap con le regioni più avanzate. E poi: fare rete. L'aggregazione in forme associative permette di accedere a facilitazioni legate alle economie di scala ed eventuali benefici specifici grazie all'appartenenza a filiere di riferimento: il caso di Assovini Sicilia potrebbe essere preso a riferimento anche in altri settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNICREDIT SICILIA

Salvatore Malandrino, 58 anni, siracusano, da quasi 3 anni è regional manager in Sicilia di UniCredit. Annuncia iniziative per le imprese

IN DETTAGLIO

305 milioni

Agricoltura

I nuovi affidamenti alle imprese del settore agricolo in Sicilia da parte di UniCredit nel triennio 2016-2018.

208 milioni

Turismo

I nuovi affidamenti da parte di UniCredi alle imprese del settore in Sicilia nel periodo che va dal 2016 al 2018.

500 milioni

prestiti

I fondi che sono stati erogati nel corso di quest'anno ai privati per mutui e altro da UniCredit in Sicilia.



In questo momento non esiste il tema di carenza del credito: il nostro stock di impieghi cresce



**Una vita
in UniCredit.**
Malandrino a
iniziato la carriera
professionale
al Credito Italiano
nel 1988
e da gennaio
2017 è Regional
manager Sicilia

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home

Credito

Fabi Palermo cresce, si riorganizza e rilancia

Italpress News

Fabi Palermo cresce, si riorganizza e rilancia

Postato da Economia Sicilia il 24/10/19



Ieri sera si è tenuta l'assemblea dei dirigenti provinciali della FABI di Palermo. Il Coordinatore Carmelo Raffa ha relazionato i numerosi presenti sulla notevole crescita conseguita che negli ultimi mesi dall'Organizzazione sindacale a Palermo e in tutta l'isola e che negli ultimi giorni hanno approvato nella casa dei bancari tre nuovi dirigenti sindacali di altissima professionalità. Raffa ha proposto ai componenti della Segreteria e del Direttivo Provinciale di dare spazio adeguato ai nuovi arrivati e quindi di inserire a far parte del Direttivo Provinciale Francesca Cuccio, Calogero Li Puma e Gabriele Urzi. Il coordinatore della FABI ha anche proposto la riorganizzazione della Segreteria Provinciale chiamando a farne parte Clarissa Di Carlo, Salvo Mineo e Gabriele Urzi. L'assemblea dei quadri sindacali FABI ha approvato all'unanimità le proposte formulate dal Coordinatore e pertanto la Segreteria del Sindacato Autonomo Bancari FABI di Palermo è così composta:

Carmelo	Raffa	Coordinatore
Giuseppe	Angelini	Coordinatore Aggiunto
Gaetano	Castagna	Responsabile Banche di Credito Cooperative
Giuseppe	Daniele	Segretario Amministrativo
Antonino	Gasparro	
Clarissa	Di Carlo	Responsabile servizi agli iscritti



BRUCE SPRINGSTEEN, ESCE "WESTERN STARS - SONGS"



BRUCE SPRINGSTEEN, ESCE "WESTERN STARS SONGS FROM THE FILM"



CONAD, IL "GRANDE VIAGGIO INSIEME" FA TAPPA AD AGRIGENTO



MATTARELLA "SCONFIGGERE IL CANCRO È POSSIBILE CON IMPEGNO COMUNE"



DA FERRERO NASCONO I NUTELLA BISCUITS



MANOVRA, DI MAIO "SIAMO SULLA STRADA GIUSTA"



MONDIALE PER CLUB 2021 IN CINA, INFANTINO "DECISIONE STORICA"



ROSSI FESTEGGIA 400 GP A PHILLIP ISLAND "GRANDISSIMO TRAGUARDO"



SAIPEM, RICAVI IN RIALZO NEI PRIMI NOVE MESI DELL'ANNO



ZINGARETTI "ROMA DEVE VOLTARE PAGINA, SERVE UN'ALTERNATIVA"



TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI, 15 ARRESTI NEL RAGUSANO

Vincenzo Lo Vecchio
 Vincenzo Marino
 Salvatore Mineo
 Giuseppe Scelta Responsabile Organizzativo
 Gabriele Urzi Responsabile salute e sicurezza nelle Banche
 Luigi Zancla

Il Responsabile del SAB **FABI** territoriale Filippo Virzi sarà chiamato a collaborare con la nuova Segreteria.

Con questa riorganizzazione, ha affermato Carmelo Raffa, il sindacato fa un ulteriore passo in avanti per tutelare e venire in contro alle esigenze dei lavoratori iscritti alla **FABI**.

Raffa, ha proseguito, affermando che le porte dell'Organizzazione sono sempre aperte nei confronti delle colleghe e dei colleghi che intendono impegnarsi seriamente nell'attività sindacale.

La **FABI**, ha concluso Carmelo Raffa, è la vera casa dei bancari tant'è che dal 1948 è il punto di riferimento della categoria.

Potrebbero interessarti anche:



Fabi Sicilia acquisisce le nuove adesione degli ex First Cisl Gabriele Urzi, Calogero Li Puma e Francesca Cuccio



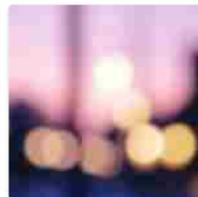
Banche venete: **Fabi** e Fisac Sicilia "Vigileremo su effetti nell'isola"



Riforma Crias, Ircac, Irfis. Sindacati chiedono garanzie per i lavoratori



Carige e Banche smantellano in Sicilia. **FABI** si appella alle Istituzioni



Fabi Palermo, Raffa rieletto coordinatore provinciale



Autore: Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



DOPPIETTA DI MERTENS E INSIGNE, IL NAPOLI VINCE 3-2 A SALISBURGO

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

Blue Sea Land



30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN



I Nuovi Vespri



INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora!*" - Dante



HOME / SUL TITANIC / J'ACCUSE / L'INTERVISTA / MATTINALE / MINIMA IMMORALIA / AGRICOLTURA / STORIA & CONTROSTORIA / TERZA PAGINA / LA CITAZIONE DEL GIORNO / SOSTIENI I NUOVI VESPRI /

Il sindacato dei bancari **FABI** sempre più forte: arrivano nuove adesioni



di I Nuovi Vespri

24 ottobre 2019

Lo leggiamo in un comunicato diffuso dai vertici della **FABI** di Palermo. Al via la riorganizzazione della Segreteria Provinciale. Ieri, nel corso di una riunione, il Coordinatore, Carmelo Raffa, ha illustrato ai numerosi presenti la notevole crescita conseguita negli ultimi mesi dall'organizzazione sindacale a Palermo e in tutta l'Isola

La **FABI** - prima organizzazione sindacale dei lavoratori bancari in Sicilia per numero di iscritti - continua a raccogliere nuove adesioni. Tre sindacalisti di grande esperienza hanno lasciato le rispettive organizzazioni sindacali per aderire alla **FABI**. Si tratta di Francesca Cuccio, Calogero Li Puma e Gabriele Urzi.

"Ieri sera - leggiamo in un comunicato della **FABI** - si è tenuta l'assemblea dei dirigenti provinciali della **FABI** di Palermo. Il Coordinatore, Carmelo Raffa, ha illustrato ai numerosi presenti la notevole crescita conseguita negli ultimi mesi dall'organizzazione sindacale a Palermo e in tutta l'Isola".

Negli ultimi giorni, ha aggiunto Raffa, sono arrivati alla **FABI** "tre nuovi dirigenti sindacali di altissima professionalità. Raffa ha proposto ai componenti della Segreteria e del Direttivo Provinciale di dare spazio adeguato ai nuovi arrivati e quindi di inserire a far parte del Direttivo Provinciale Francesca Cuccio, Calogero Li Puma e Gabriele Urzi".

"Il coordinatore della **FABI** - prosegue il comunicato - ha anche proposto la riorganizzazione della Segreteria Provinciale chiamando a farne parte Clarissa Di Carlo, Salvo Mineo e Gabriele Urzi. L'assemblea dei quadri sindacali **FABI** ha approvato all'unanimità le proposte formulate dal Coordinatore e pertanto la Segreteria del Sindacato Autonomo Bancari **FABI** di Palermo è così composta:

Carmelo Raffa Coordinatore

Giuseppe Angelini Coordinatore Aggiunto

Gaetano Castagna Responsabile Banche di Credito Cooperative

Giuseppe Daniele Segretario Amministrativo

Antonino Gasparro

Clarissa Di Carlo Responsabile servizi agli iscritti



Petizione di Pino Aprile per trasferire a Napoli la sede della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo

L'appello lanciato da Pino Aprile: volete che la nuova sede della



A Punta Bianca sono riprese le esercitazioni militari e le esplosioni (VIDEO)

L'Associazione Mareamico di Agrigento ci informa che nel



La ricetta del giovedì 2/ Pasta con le patate e menta ai due Caciocavalli

La scorsa settimana vi abbiamo servito in tavola un antipasto. Ora vi

Gli irriducibili della Formazione Professionale in Sicilia



La nostra salute, la nostra economia/ Naxida e la 'Minuta Nasitana'

Vincenzo Lo Vecchio
Vincenzo Marino
Salvatore Mineo
Giuseppe Scelta Responsabile Organizzativo
Gabriele Urzi Responsabile salute e sicurezza nelle Banche
Luigi Zanca

Il Responsabile del SAB FABI territoriale Filippo Virzi sarà chiamato a collaborare con la nuova Segreteria.

“Con questa riorganizzazione – dice Carmelo Raffa – il sindacato fa un ulteriore passo in avanti per tutelare e venire in contro alle esigenze dei lavoratori iscritti alla FABI. Le porte della nostra organizzazione sindacale sono sempre aperte nei confronti delle colleghe e dei colleghi che intendono impegnarsi seriamente nell’attività sindacale. La FABI è la vera casa dei bancari, tant’è che dal 1948 è il punto di riferimento della categoria”.

Continuiamo il nostro viaggio tra le eccellenze siciliane, tra i prodotti genuini,



AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Se ti è piaciuto questo articolo e ritieni il sito d'informazione InuoviVespri.it interessante, se vuoi puoi anche sostenerlo con una donazione. I InuoviVespri.it è un sito d'informazione indipendente che risponde soltanto ai giornalisti che lo gestiscono. La nostra unica forza sta nei lettori che ci seguono e, possibilmente, che ci sostengono con il loro libero contributo.

-La redazione

Effettua una donazione con paypal

Donazione



Commenti

INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti,
non avesse mosso Palermo a gridar: Mora, moraf!" - Dante

[Chi Siamo](#)
[Cookie Policy](#)
[Contatti](#)

Link: <https://www.startmag.it/economia/tutte-le-ultime-tensioni-in-banco-bpm/>

Eni + Silvia è meglio di Eni.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA

Tutte le ultime tensioni in Banco Bpm

di **Manola Piras**



Cosa sta succedendo in Banco Bpm con i sindacati in subbuglio e i rumors sulle nozze con Ubi mentre pesa lo scandalo diamanti e il cfo potrebbe lasciare la banca per Sace

Il confronto continua ma tra molte difficoltà. La scorsa settimana i sindacati del credito hanno incontrato i vertici di Banco Bpm per volontà della stessa azienda che, come informa una nota unitaria di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil e Unisn Confsal, "si era impegnata solo due giorni prima a fornire risposte esaustive alle problematiche ancora aperte". Le cose però non sono andate molto bene e le sigle sindacali avvertono: "Proprio per senso di responsabilità, abbiamo accettato di continuare un confronto mai realmente iniziato, per cercare di dare risposte convincenti a chi rappresentiamo. Se non verificheremo un cambiamento totale di rotta, valuteremo le iniziative più opportune".

PERCHE' SI LAMENTANO I SINDACATI

"Abbiamo avuto l'ennesima conferma della poca considerazione che questo gruppo nutre per il proprio personale" spiegano nel comunicato i sindacati che tra le varie problematiche ricordano "quella che più di tutte misura e poi traduce gli sforzi e i sacrifici che tutto il personale ha profuso per il raggiungimento di quei risultati tanto sbandierati ai quattro venti dalla propaganda aziendale: il VAP (premio aziendale)" da erogare nel prossimo mese di giugno 2020.



“Non possiamo e non vogliamo entrare nei sofisticati tecnicismi, né tanto meno in valutazioni di carattere filosofico o politico rispetto a questi risultati – aggiungono -, registriamo solo la situazione, che ben conosciamo, nella quale questi sono stati realizzati. Noi ci complimentiamo veramente con tutti i nostri colleghi per il miracolo che sono riusciti a fare, considerato il caos organizzativo, gestionale ed amministrativo di questo gruppo”.

Durante il 2018, ricordano, è stato introdotto un nuovo modello di rete e sono stati chiusi oltre 600 sportelli, sono stati ristrutturati gli uffici delle sedi centrali e sono stati ceduti asset strategici. “A tutt’oggi stiamo ancora risentendo di disorganizzazioni operative e processi attuati in modo del tutto improvvisato che trasmettono solo mancanza di fiducia e di prospettive future. Carichi di lavoro pesanti per organici sottodimensionati”. Inoltre “continue pressioni commerciali esercitate nonostante l’accordo nazionale ed aziendale, provvedimenti disciplinari comminati alla minima infrazione e infine la gestione confusa e poco trasparente della fase di rimborso ‘diamanti’, fatta ricadere completamente sulle spalle dei colleghi. Queste problematiche sono state ripetutamente e costantemente rappresentate dalle Organizzazioni Sindacali, senza quasi mai trovare risposte adeguate”.

La verità – commenta Piero Marioli, coordinatore **Fabi** gruppo Banco Bpm – è che “quando si tratta di riconoscere concretamente e non a parole lo sforzo profuso dai colleghi in un anno di lavoro, la risposta è sempre la stessa: moderazione e richieste non compatibili nel sistema”.

LO SCANDALO DIAMANTI

Proprio lo scandalo diamanti citato nella nota dalle organizzazioni sindacali è un’altra delle questioni che pesa nella gestione del gruppo, nato nel 2017 dalla fusione fra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano: nell’ultimo anno ha perso in Borsa il 57% del suo valore anche per questo motivo. Peraltro, secondo quanto emerge nella relazione di bilancio 2018, lo scandalo pesa sui conti del gruppo per 318,3 milioni (solo lo scorso anno sono stati accantonati 275,3 milioni). Inoltre, dallo stesso documento si apprende che il numero dei reclami è passato dai 1.250 del 2017 a 13.300 e che le richieste di risarcimento sono aumentate considerevolmente, da 43 a 430 milioni.

Nella vicenda – di cui a inizio ottobre si è avviata la chiusura dell’indagine da parte della procura di Milano – sono coinvolte pure Montepaschi, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banca Aletti e due società di intermediazione. Tra le vittime, anche personaggi noti come l’ex presidente di Assolombarda Diana Bracco e Vasco Rossi

LE NOZZE CON UBI?

Banco Bpm è da più parti considerata una delle protagoniste del prossimo risiko per privilegiare la costituzione di gruppi più grandi e forti visto che nel sistema bancario italiano ci sono numerosi istituti di piccole dimensioni resi più fragili dal fardello dei crediti deteriorati. In tal senso arrivano pressioni da parte della Vigilanza europea e della stessa Banca d’Italia che di recente è tornata sull’argomento per bocca del direttore generale Fabio Panetta che nell’occasione si è però riferito in particolare alle banche del Sud. “Il tema delle fusioni arriverà e noi azionisti intendiamo farci trovare pronti per giocare un ruolo da protagonisti ha detto di recente in un’intervista al *Sole 24 Ore* **Giandomenico Genta**, membro del comitato di presidenza del patto parasociale formatosi a settembre in **Ubi Banca**, la principale protagonista dell’ipotesi aggregativa con Banco Bpm. “Sicuramente sensata” l’ipotesi di fusione con Ubi, aveva detto qualche settimana prima l’amministratore delegato di Banco Bpm, Giuseppe Castagna.

Analisti e osservatori hanno però fatto notare che se i due gruppi si unissero si rischierebbero **robusti tagli di personale** e occorrerebbero aumenti di capitale, come indicato in un report di Morgan Stanley.

CHI FORSE SE NE VA

Ad arricchire il quadro anche qualche possibile illustre uscita. Pare infatti che per la carica di amministratore delegato di Sace, controllata di Cassa Depositi e Prestiti, al posto di Alessandro Decio, circoli il nome del cfo di Banco Bpm, Edoardo Ginevra, manager con un passato in Banca d’Italia e in McKinsey.



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)

